

1980

BOLLETTINO

a cura del gruppo di studio philips sede

NO, NO, NO ... 3° INCONTRO CON LA PHILIPS

La fantasia, si sa è poco di moda nel la nostra civiltà tecnologica ed è cer to troppo presumerla dai padroni che ammantati di aride cifre pensano che ad ogni problema di vita aziendale vi sia sempre e comunque una sola soluzio ne : SFRUTTARE di più i lavoratori e non disturbare il manovratore.

Beh, noi siamo sempre un po' brutali nell'esprimerci: infatti dovremmo parlare più educatamente di AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA' INDIVIDUALE, DI MOBILITA' entro e fuori la fabbrica, di turni notturni, di libertà di licenziare il perso nale "esuberante", di riduzione del po tere d'acquisto dei salari, ecc. ecc. Ma come si vede la sostanza non cambia. E qui in PHILIPS poi non cambia nemmeno cambiando i capi del personale.

Col tono fermo ma suadente - tipico del le sue terre d'origine - il Cecchinato ha cercato per ore e ore di convincerci che eravamo tutti po' matti (il burbero Beltrami invece ce lo diceva subito sen za tanti complimenti), che le nostre ri chieste erano TUTTE - ma proprio TUTTE insostenibili e che infine non capiva bene perchè si dovesse discutere visto che tanto la PHILIPS pensava già lei al benessere e al futuro dei lavoratori e dell'azienda.

Scendiamo un po' più nel dettaglio. Sulle informazioni relative alla prima parte della piattaforma (INVESTIMENTI- OCCUPAZIONE) la direzione ha promesso un documento scritto che renderemo noto quanto prima a tutti i lavoratori.

s o m m a r i o

- § NO. NO. NO. 3° TRATTATIVA
- § NOTIZIE DAL CRAL
- § INFLAZIONE CHE PASSIONE
- § 7° COMANDAMENTO
- § DACCI OGGI IL NOSTRO VELENO
- § POPOLUM REGRESSIO
- § TERRORISMO IN GUANTI BIANCHI
- § SPECIALE FIAT
- § QUELLI CHE FANNO IL GOVERNO



In sostanza il tentativo dell'azienda è quello di drammatizzare oltre misura la crisi economica del paese e in particolare del nostro settore dell'ELETTRONICA di CONSUMI (Radio-TV ecc.) con due intenti: primo di dimostrare che la PHILIPS rispetto ai vari concorrenti è sempre la migliore, secondo che è meglio stare buoni se no saltano tutti gli equilibri finanziari della società.

A questo discorso si aggiunge però subito dopo l'affermazione che la produttività dei lavoratori in PHILIPS è troppo bassa, che c'è troppo assenteismo per malattia, che vi sono eccedenze di personale, che i modesti utili del passato (quasi 9 miliardi nel '79) hanno costretto l'azienda a costosissimi prestiti bancari per coprire i 20 miliardi di INVESTIMENTO del 1980.

Facile sarebbe rispondere che se alla PHILIPS le cose non vanno poi tanto male qualche merito i "poco produttivi" lavoratori ce lo devono pur avere, che forse sull'assenteismo sarebbe bene interpellare le lavoratrici di MONZA colpite dalle dermatiti, mentre sulle spericolate operazioni bancarie dei nostri "FINANZIERI" siamo già intervenuti due bollettini fa. NON VOGLIAMO, almeno per ora, essere troppo polemici. Vorremmo però far capire ai grandi capi che la loro ricetta anticrisi non solo non è l'unica possibile ma è MIOPE e IMPRATICABILE nei fatti: chiedere più disciplina, più cottimi individuali, niente aumenti salariali, dire che le nuove forme di organizzazione del lavoro, sono belle in teoria, ma costano troppo in termini di addestramento e di investimenti, significa non aver compreso che senza il consenso, la partecipazione, la contrattazione collettiva, il miglioramento delle alienanti e nocive condizioni di lavoro e di retribuzione, non ci saranno né diminuzione di assenteismo, né miglioramenti duraturi di produttività dell'azienda nel suo insieme. E dire che sulla grande stampa leggiamo ogni giorno lezioni di cultura industriale ai consigli di fabbrica e al Sindacato, quando poi alla resa dei fatti le ricette dei padroni sono quelle "anni 20", del Signor Taylor (l'inventore della catena di montaggio) o dei soliti giapponesi che di buon mattino cantano le lodi dell'azienda.

Allora vogliamo o no entrare nel merito di questa nuova ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, DEGLI ORARRI, DELLE FESTIVITA', DEGLI AMBIENTI e delle QUALIFICHE e TRATTARE senza assurdi NO pregiudiziali con i lavoratori e i loro rappresentanti?

Questo è per noi una questione DECISIVA. Ma non è la sola. C'è il PROBLEMA DEL SALARIO che oggi non è più rinviabile.

L'inflazione viaggia al ritmo del 22% rispetto all'anno scorso e con tutti gli aumenti già decisi dal Governo su benzina-telefoni-luce-riscaldamento-IVA ecc. anche per l'anno prossimo non c'è da stare allegri.

Se a questo aggiungiamo che almeno dall'inizio del 1979 ad oggi, i salari reali dei lavoratori dipendenti in ITALIA sono DIMINUITI (-7%) (e parliamo di dati UFFICIALI DELLO STATO!!) a favore dei profitti e degli altri redditi da lavoro autonomo e da capitale (+5%), possiamo far piazza pulita, una buona volta, di tutte le fandonie contro la scala mobile generatrice di inflazione.

Bene, in questa bella prospettiva ci siamo sentiti dire dalla direzione che i lavoratori PHILIPS hanno guadagnato anche oltre l'aumento dei prezzi e che quindi non c'è proprio bisogno di chiedere alcun miglioramento salariale. Ma allora, ci siamo chiesti, vuoi vedere che senza dircelo hanno aumentato il Premio Feriale e il Premio di Produzione che da 3 anni sono sempre gli stessi? O non saranno forse le 10.000 lire in più al mese del premio feriale che ci rendono tra i "meglio pagati del

UNO DI QUESTI GIORNI SARAI SOSTITUITO DA UN ROBOT, CIPPUTI.

E LEI COSA FARÀ, VERRÀ A ROMPERMI I COGLIONI IN CASA?



nostro settore"? Più probabilmente facendo la famosa media del pollo (2 polli in due fanno un pollo a testa ... ma anche 2 polli a te e niente a me) e quindi mettendo nel calderone delle paghe Philips i candidati permanenti alle 100.000 e più al mese di aumento di "merito" ogni anno, può anche darsi che qualcuno non ci abbia perso (anzi!) ma il punto - MOLTO CONCRETO - è che oggi con 475.000 lire nette al mese (media paga operai Philips al maggio 1980) o anche con 600.000 (media della Sede) non si può certo pensare di tirare avanti molto.

Tra l'altro le nostre richieste - differenziate per categoria e comprendenti il riconoscimento della professionalità - cercano di rispondere ad esigenze espresse più volte anche dagli imprenditori. E allora non si vede perchè tanto polverone sulle nostre richieste! Chiudiamo con alcuni brillanti flash finali sui Problemi Sociali .

Dice la Direzione :

- l'ORARIO FLESSIBILE è bello ma ci sono gli approfittatori per cui a gennaio.... attenti può saltare;
- il PART-TIME - proposta interessante - è inapplicabile finchè non c'è una legge che lo regolamenti;
- prima di estendere e migliorare il CRAL, verifichiamo i costi di quello della Sede (ossia se costa troppo salta anche quello...);
- Fondi Sociali, ore di permesso in più per Patronato e attività Sindacali, non se ne parla nemmeno.

Ma obiettiamo :.per un "furbo" che entra alle 9 ed esce alle 17 debbono rimetterci tutti i lavoratori onesti?

- come mai già in molte aziende il Part-time contrattato è in vigore senza che vi sia la legge?
- i costi del CRAL non li conoscete già?
- sui Fondi Sociali (150 milioni l'anno) l'accordo del '74 non poneva un termine di scadenza.

E allora?

Ne avremmo ancora tante da dire, ma per ora può bastare.

C'è da rompere, come si vede, un MURO DI CEMENTO ARMATO rinforzato dal clima pesante della drammatica vicenda FIAT, dai ricatti sulle casse integrazioni a valanga, da una risorgente arroganza del potere. Dobbiamo attrezzarci ad una prima fase di lotta (i padroni non si sono mai convinti altrimenti) per costringere la Philips ad aprire almeno le trattative, poichè si ha la sensazione che l'azienda voglia addirittura farla finita con la contrattazione collettiva, almeno sulle cose che contano.

Anche stavolta quindi non ci può tirare indietro. La discussione, la convinzione sui comuni obiettivi, la partecipazione di TUTTI ALLE ASSEMBLEE E ALLA LOTTA sono le nostre decisive carte vincenti.



NOTIZIE dal C.R.A.L.

Tra le varie iniziative che qualificano questo nuovo CRAL, c'è quella di ospitare nel negozio di vendita tutte quelle ditte che vendono prodotti che il CRAL non è in grado di fornire e che ci è parso fossero richiesti dai lavoratori. A questo riguardo, facciamo presente che il CRAL - nei limiti delle proprie capacità - esercita un controllo sulle ditte che vendono all'interno del negozio, controllo che non è sempre stato sufficientemente oculato, sia per inesperienza che per mancanza di tempo materiale. Chiediamo pertanto ai lavoratori di dirci se sono rimasti soddisfatti, sia per i prezzi che per la qualità dei prodotti. Siccome il CRAL non stipula contratti vincolanti con queste ditte, in caso di giudizio negativo non abbiamo nessuna

difficoltà a dirgli di non farsi più vedere.

Per quanto riguarda la convenzione per l'acquisto dei testi scolastici, la cosa ha suscitato qualche malumore tra i lavoratori. E' opportuno tuttavia precisare quanto segue:

- il 10% di sconto sui testi scolastici è da considerarsi ottimo, in quanto per legge è fatto divieto a librai e cartolai di praticare sconti di sorta;
- il servizio-libri, direttamente sul luogo di lavoro, ha evitato lunghissime file agli interessati;
- è la prima volta che un CRAL, in Philips, si occupa di problemi di questo genere, che noi consideriamo di primaria importanza.

Questo per gli aspetti positivi.

L'aspetto negativo sta nella lungaggine di tutta l'operazione: intercorre troppo tempo tra l'ordine e l'arrivo del libro ordinato. Questo però non è da addebitare solo alla scarsa organizzazione dell'Unicopli: anche e soprattutto le case editrici sono responsabili del disservizio, non fornendo in tempo utile quanto richiesto.

Per l'anno prossimo cercheremo di ovviare ad ogni possibile disagio.

Va da sé che il CRAL in quest'operazione non ci ha guadagnato niente, anzi a conti fatti ci ha perso. Ed era il meno che si potesse fare.

Finalmente, anche in F. Testi il CRAL comincerà a funzionare. Abbiamo trovato le due persone disposte ad interessarsene, e molto presto anche il negozio di vendita verrà aperto.

Naturalmente, il servizio funzionerà solo se ci sarà la partecipazione attiva dei lavoratori, come già avviene in Sede, in Favarelli e a Desio.

Lunedì 27/10 si è concluso il torneo di ping-pong organizzato dal CRAL. La partecipazione non è stata molto alta, diremmo proporzionale al valore dei premi messi in palio.

Ha vinto G. Pelli del Rep. L.A.E.

Secondo si è classificato F. Caljouw del Rep. I.S.A. - Liberazione.

INFLAZIONE CHE PASSIONE

-chi paga il caro vita-

I consumi si modificano sotto i colpi dell'inflazione. Secondo gli ultimi dati, l'italiano medio va sempre meno al ristorante. Rispetto all'anno scorso, il taglio è del 20% circa e investe un po' tutto il settore, ma colpisce in maniera particolare i locali di prestigio. C'è comunque da dire che il costo ristorante ha subito negli ultimi 12 mesi un balzo in avanti notevolmente superiore all'inflazione. La media è stata, infatti, del 30%.

Cambia letteralmente anche il grafico dei consumi alimentari con un ritorno agli anni cinquanta-sessanta: tendenza ad incrementare gli acquisti di pane e di pasta, di salsicce e di mortadella di fronte a un calo dei prodotti della fascia medio-alta, come il parmigiano-reggiano, il prosciutto crudo e i prodotti caseari in genere. Stesso discorso per l'abbigliamento, dove tirano ancora solo maglieria e calzetteria (generi necessari) mentre va male tutto il resto.

Calo anche per gli elettrodomestici: oltre il 17% per lavatrici, lavastoviglie e frigoriferi.

Sorprendente - invece - l'andamento del mercato automobilistico. A settembre l'incremento è stato del 26,95% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Secondo gli esperti però si tratta di un andamento ciclico e quindi d'un recupero dei livelli d'immatricolazione perduti negli anni scorsi. Il nostro parco macchine è infatti il più vecchio d'Europa e le spese di manutenzione di un'auto che ha percorso molti chilometri sono aumentate vertiginosamente. La contraddizione semmai è un'altra: alcuni consumi di lusso resistono imperterriti ai colpi dell'inflazione. Tra questi whisky, caviale e chamoagne. Naturalmente!! Per questo C'E' CHINATO dice che i nostri stipendi sono già troppo alti!!!

7° COMANDAMENTO

Corre voce che stia per partire una delle numerose campagne pubblicitarie che i reparti commerciali avviano ogni tanto per incentivare le vendite.

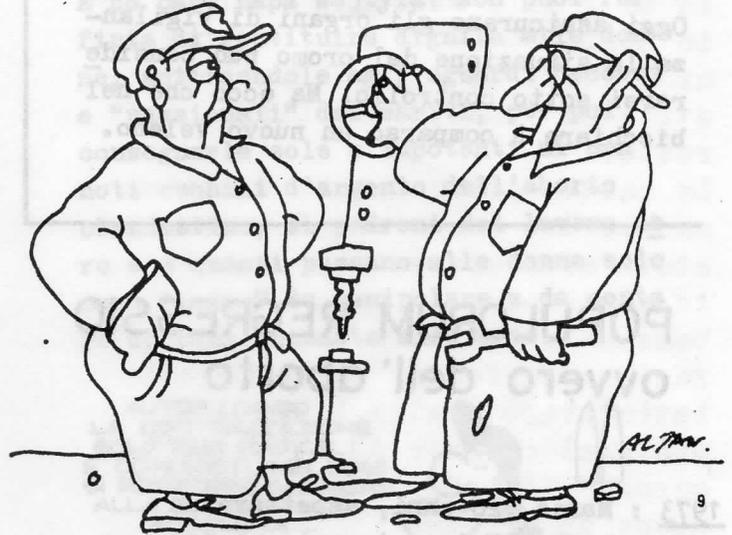
I premi consisterebbero in ninnoli d'oro o case del genere che, col prezzo di questi tempi del pregiato metallo, sicuramente verranno a costare un occhio.

Ma qui non ci interessa tanto esaminare i costi dell'operazione; i dirigenti interessati avranno certamente fatto i loro calcoli. Quello che ci preoccupa è che parte di quei ninnoli facciano la fine che fecero a suo tempo le monete d'oro note come "ELISABETTE" che, fortunatamente per qualcuno, non trovarono un numero sufficiente di destinatari.

E' EVIDENTE CHE QUESTO QUALCUNO STA IN ALTO, MOLTO IN ALTO

QUI MOLTI
PREDICANO
BENE E RÀZZOLANO
MALE, CIPPUTI.

RÀZZOLANO
BENISSIMO,
MI PARE
A ME.



DACCI OGGI IL NOSTRO VELENO QUOTIDIANO

CONTROINFORMAZIONE ALIMENTARE

(Stralci - Dossier La Repubblica)

Vitello agli estrogeni, acqua alla trielina, pesce al mercurio, salame al nitrato; la babilonia alimentare si è arricchita in questi anni d'innomerevoli sofisticazioni facendo perdere la bussola al consumatore.

Una breve lista dei cibi truffaldini messi in commercio vede al primo posto gli insaccati e la carne macinata. Oltre ad eventuali additivi nocivi infatti questi prodotti contengono spesso un'alta percentuale (anche fino al 50% di grasso e di parti di scarto).

Poichè non esiste nessuna legge che stabilisca le percentuali delle varie componenti, in teoria non si può parlare di illecito, anche se chi compra è vittima di una vera e propria truffa.

Chi beve l'acqua minerale sotto la suggestione delle sue portentose virtù terapeutiche è bene che si disilluda: l'ottanta per cento delle acque in commer-

cio non hanno nessuna di quelle proprietà tanto reclamizzate. Sono solo batteriologicamente pure come è (o almeno dovrebbe essere) l'acqua del rubinetto. Ma anche l'acqua che beviamo è mista alla trielina che serve per lavare a secco o per sgrassare.

Il Comune di Milano chiude i fossi alla trielina quando vi riscontra il tossico in quantità superiore a 250 microgrammi per litro (un microgramma è un milionesimo di grammo). Ma è un limite arbitrario, stabilito sulle intossicazioni di operai trovatisi a respirare vapori di trielina. Insomma non è detto che al di sotto dei 250 microgrammi la trielina sia accettabile.

L'opinione degli igienisti più accreditati è anzi che l'acqua per essere potabile, non dovrebbe in nessun modo contenere sostanze estranee. Adottando questo criterio l'acqua di Milano verrebbe messa fuori legge. I risultati dell'Istituto di Igiene dell'Università hanno rilevato che nel san-

gue dei milanesi (un campione di 200 persone della zona Sempione) ci sono tracce evidenti di solventi cloruranti. Dunque la trielina passa dall'acqua al corpo umano.

Anni fa era il cromo a fare lo stesso percorso.

Nel 1971 furono chiusi 19 pozzi per eccesso di cromo.

Oggi assicurano gli organi di vigilanza la situazione del cromo può considerarsi sotto controllo. Ma ecco che nel bicchiere è comparso un nuovo veleno.

POPULORUM REGRESSIO ovvero dell'aborto

1973 : Maria, 26 anni, aspettava un bimbo. Voleva tenerlo ma non era sposata. Ha sentito paura per le difficoltà economiche, sociali per sè e per il bambino che l'attendevano. Dopo 3 mesi di una soffertissima lotta tra desiderio, coscienza e ragione decise per l'aborto. Sola. Non poteva contare su molte solidarietà, ha dovuto procurarsi il medico, i soldi (non pochi); ha dovuto sopportare il malcelato astio di chi le ha praticato l'intervento, anch'egli un po' teso e sospettoso perchè stava compiendo un reato. Ancora oggi Maria porta il peso di quella solitudine e di quella paura.

1980 : Rossella, 22 anni, vive un'esperienza analoga e arriva alla stessa conclusione: deve abortire. Va al consultorio, poi allo ospedale. Visite e controlli e poi l'intervento. Certo intorno non c'è solo comprensione e solidarietà. Ci sono sguardi di rimprovero di chi vorrebbe dirle: "potevi stare più attenta". Comunque è assistita, e soprattutto non si sente una fuorilegge. E' insomma una delle circa

VOGLIONO PROIBIRE
DI NUOVO L'ABORTO.
SI TORNA AGLI ANNI
RUGGENTI. IO MI
TENGO LA ZONA SUB,
OKAY?



250.000 donne che hanno potuto usufruire della legge 194, quella stessa legge contro cui è partita la crociata del Movimento per la vita: 2 milioni di firme raccolte per due referendum (1 abrogativo e 1 di modifica) che, sommati a quello dei radicali ci porteranno nuovamente alle urne, in uno scontro lacerante sopra e attraverso i nostri corpi.

Che cosa non va di questa legge, che cosa offende la concezione cristiana e cattolica della vita?

Chi ha visto recentemente in TV lo scontro Pannella/Cassini (DC) o chi di teologia un po' se ne intende,

sa che anche l'argomentazione più forte, quella cioè della difesa della nuova vita (il feto) è vacillante. La stessa Chiesa, nei suoi vari esponenti, non concorda sul suo "inizio" (all'atto del concepimento, al momento della nascita, prima per i maschi che per le femmine e così via.)

La vita che invece la Chiesa continua, inspiegabilmente a calpestare, è quella della donna, insieme alla sua possibilità di essere persona e madre consapevole.

Ciò sembra tanto più stridente e contraddittorio proprio nel momento in cui il Sinodo dei Vescovi e il Papa hanno voluto discutere della famiglia, dell'amore, della dignità della donna.

Già perchè in difesa di tale dignità è stato interpretato - almeno dai commentatori cattolici - l'ultimo dei discorsi di Papa Wojtyla sul tema coppia-famiglia-adulterio. "Tale adulterio nel cuore - ha detto - può commettere l'uomo nei confronti della propria moglie se la tratta soltanto come oggetto d'appagamento dell'istinto".

Anche se ci riesce difficile pensare a un Wojtyla femminista e rivoluzionario (come Testori ha fatto dalle pagine del "Corsera") vorremmo davvero poter credere nella sua intenzione di lanciare al mondo maschile un messaggio innovativo.

Nè ci scandalizza il fatto che su questioni tanto importanti e che toccano intimamente ciascuno di noi, possa esserci un confronto franco e aperto fra cattolici e laici, alla ricerca di nuovi e possibilmente universali valori. A patto però che non si bari e non si contrabbandi per "scoperta di una nuova dignità della donna", la riproposizione di una concezione vecchia come il mondo, per cui la società dovrebbe riconoscere e garantire alla donna un'unica vocazione: quella di figlia di Dio, di moglie e di madre.

Perchè dopo tanti approfondimenti, questa è la conclusione del Sinodo dei giorni scorsi che ha ribadito come logica conseguenza il no ai contraccettivi, il no all'aborto e addirittura il no al lavoro "fuori casa" che impedisce alla donna di dedicarsi totalmente alla famiglia.

E no caro papa Wojtyla! Non puoi far finta di restituire dignità alle donne, sottraendole agli sguardi "sconci" e "passionali" dei mariti, per poi consegnarle sole e impotenti ai ben noti cucchiai d'argento dell'aborto clandestino, ai padroni del lavoro nero e a quanti pensano alle donne solo come "anime" da manipolare e da contare ad ogni chiamata alle urne.

ALITORIZZANDO
LA CONTRACCEZIONE
SOLO PER RADICALI
E COMUNISTI, NEL 2045
SI POTREBBE GIUNGERE
ALLA MAGGIORANZA
ASSOLUTA...



Liberalizzato il monokini sulle spiagge italiane

La Corte di Cassazione ha deciso "Il seno nudo non è più reato"

ROMA — (v.ba.) Rivoluzione del costume. E questa volta nel vero senso della parola. D'ora in poi andare al mare senza reggiseno non è più reato. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione che — in occasione di una sentenza di appello contro una ragazza di Grosseto, denunciata nel '78 «per aver sfilato sulla spiaggia parzialmente nuda» — ha decretato, una volta per tutte che «lo spettacolo di un seno femminile scoperto su una spiaggia, d'estate, senza atteggiamenti provocanti, non in coppia con un solo uomo ma in gruppo, non suscita in sé apprezzabile turbamento, di disgusto o di eccitazione, nell'uomo medio

del tempo d'oggi, nel nostro Paese».

I tempi cambiano e bisogna andare al passo con la cultura, dicono ancora i magistrati. Ma attenzione: che nessuna donna si azzardi a portare il monokini «in compagnia di un solo uomo», fosse pure il proprio marito (che, come ha detto anche il Papa, è pericolosamente "concupiscente"). E' d'obbligo muoversi in gruppo, possibilmente compatto, meglio se aziendale. Il Cral o comitive che diano un minimo di garanzie metteranno ogni donna al riparo da qualsiasi ingerenza delle forze dell'ordine.

Si tratta, comunque, di una sentenza ardita visto che solo

due anni fa la corte respinse in modo drastico la sola idea di consentire il monokini, pur dando il «via» al tanga e al mini-bikini, ma uscì ma ambedue con reggiseno. E qui si pone una domanda: come diavolo avranno fatto, questi austeri e anziani magistrati a discutere su qualcosa lontano le mille miglia da ciò di cui quotidianamente si occupano e che, probabilmente, non conoscevano nemmeno?

Si saranno limitati a consultarsi con le loro mogli, a chiedere aiuto alle loro più esperte figlie oppure qualche «stilista» alla moda avrà organizzato, nelle austere aule della Corte uno stimolante tanga-defilé?

DA "REPUBBLICA"
18-10-80

E TU...?
NON FAI IL
NUDISTA?



Pensate con quanto entusiasmo milioni di italiani si accingono ad autotassarsi, a pagare il 90% di anticipo sull' IRPEF, che vuol dire imposta sulle persone fisiche (il famoso 740), pensando ai 2 mila miliardi frodati allo Stato da petrolieri imbroglianti aiutati da ufficiali disonesti e da "padrini" politici corrotti.

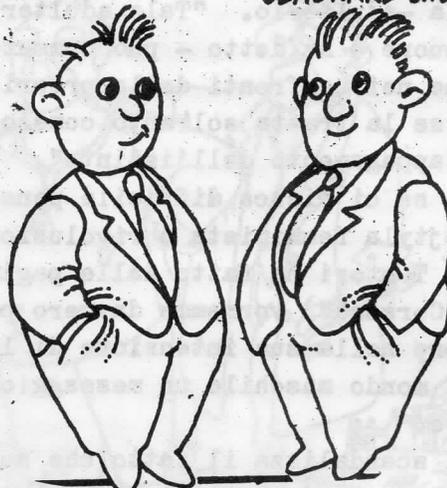
La nostra prima reazione all'annuncio del nuovo scandalo era stata elementare: "... e intanto continuano ad aumentare la benzina". Non sarà una considerazione profonda, ma nella sua istintività coglie l'aspetto più preoccupante di questo clamoroso "affare": la sua dimensione di crimine contro la società.

Non basta consolarsi (per quanto magra e qualunquistica sia la consolazione) col pensiero che ladri e corrotti ci sono sempre stati. stavolta è diverso. Quei duemila miliardi sottratti allo Stato equivalgono ad un attentato contro la collettività, ad una bomba fatta di miliardi di gettata contro la gente seria, onesta, che lavora e che paga le tasse.

Già sono stati fatti i conti sulle tasse che avremmo evitato con quei duemila miliardi e su che cosa lo Stato avrebbe potuto fare con quell'ingente somma sottratta con la colossale frode. Non sappiamo se questi conti siano giusti; ma intanto sappiamo che circa il 25% della tassa sulla benzina (che è grosso modo i due terzi del prezzo) finiva nelle tasche dei petrolieri imbroglianti e dei loro protettori. Non sappiamo se questi conti siano giusti, ma nessuno potrà impedirci di pensare, quando riceveremo la prossima bolletta

ANCHE
TU CORROTTO?

UN POCHINO.
TANTO PER NON
SEMBRARE UN DIVERSO



del telefono, che con quella montagna di soldi frodati si sarebbe potuto finanziare la Sip per una cifra tripla di quella chiesta dall'azienda e accettata dal Governo e poi tradotta in aumento delle tariffe. Stavolta lo scandalo è enorme e non solo per l'entità della cifra ma anche e soprattutto per le sue conseguenze che si ripercuotono a cascata sulla nostra vita di tutti i giorni: perchè stavolta appare chiaro più che in altre occasioni che un reato finanziario contro lo Stato non è un atto da "furbi" contro una entità astratta, ma un danno concreto e materiale, misurabile in soldi che NOI dobbiamo pagare. Leggendo le cronache di questo scandalo tutti noi ci sentiamo derubati oltre che ingannati.

Per questo chiedere la condanna di chi ha commesso, favorito, aiutato questo crimine non è cedere a furori moralistici o solo soddisfare una elementare sete di giustizia. Significa reclamare la nostra difesa di cittadini contro questo "terrorismo" in guanti bianchi, che non è meno ripugnante e pericoloso di quello che insanguina le nostre strade.

A PROPOSITO DELL' ACCORDO

Non si è chiusa una vertenza qualsiasi. E il modo in cui si è chiusa, il tipo di lotta condotta, la mobilitazione e gli schieramenti che si sono registrati, fanno giustamente discutere e faranno a lungo riflettere chi, fuori e dentro il Sin dacato, non vuole buttare al vento 12 anni di battaglie, di coscienza, di partecipazione. Per questo anche per noi la FIAT merita uno spazio speciale.

CONTRIBUTO DI MARIO SAI
SEGR. REG. C.G.I.L.

Tre cose non bisognerebbe fare a proposito dell'accordo FIAT e invece già tendono a confondere la discussione nel sindacato e tra i lavoratori.

- La prima: minimizzare. Si sta dimenticando che la centralità dello scontro alla FIAT è stata, giustamente assunta da tutto il movimento operaio con un combattivo sciopero generale. Si dice ora che la FIAT non è tutto.
- La seconda: gridare al bidone. Se in effetti c'era tanta forza nei lavoratori e nella sinistra, da poter spezzare la manovra del padrone e nonostante questo le Confederazioni hanno tradito, allora sì che a coloro che per più di un mese si sono battuti con coraggio e spirito di sacrificio incredibili non resterebbe che la disperazione.
- La terza: dire che se non è una vittoria poco ci manca. Molti sostengono che la forza dei lavoratori si era indebolita e nonostante ciò i licenziamenti non sono passati. Si dimenticano però di aggiungere che si è accettato il principio della riduzione dell'occupazione.

Nemmeno basta, però, dire che il movimento operaio e sindacale a Torino ha subito una sconfitta: bisogna anche chiare chi è stato sconfitto e perchè. Si è giunti a questo accordo perchè fin dall'inizio il sindacato - tutto il sindacato, FLM e Confederazioni - ha subito l'impostazione della FIAT che era :



"Non possiamo permetterci una struttura produttiva superiore alle capacità di accoglimento del mercato....".

Dopo una lunga campagna politica e culturale sui tempi della scarsa produttività in un periodo di elevato utilizzo degli impianti e di aumento del 10% della produzione industriale, i padroni, FIAT in testa, hanno scatenato l'offensiva sui vincoli di mercato: se si vuol stare nel mercato basta "lacci o lacioli" imposti dalle lotte operaie; tutti devono inchinarsi alle ferree leggi dell'economia. In questa logica l'accordo fatto era l'unico possibile.

E allora si chiarisce anche di esce sconfitto dallo scontro FIAT: il sindacato come soggetto di programmazione che soggiace al mercato; il sindacato movimento politico di masse, che si mostra incapace di costruire un progetto contro la disoccupazione (perchè questo vuol dire il blocco del turn-over rispetto alle masse di giovani e di don

ne in cerca di lavoro) e contro l'emarginazione (perchè i pre-pensionamenti si gnificano nel migliore dei casi lavoro nero, nel peggiore solitudine e perdita di sè nei ghetti urbani). Esce sconfitto il sindacato dei consigli e dei delegati, quello delle lotte, del coraggio e della coscienza politica.

C'è anche un sindacato che non esce sconfitto dalla vicenda FIAT. E' il sindacato - istituzione, espressione degli interessi immediati dei lavoratori occupati, organizzatore e regolatore del conflitto sociale, subalterno e rivendicativo. Con questo accordo fa un passo avanti la trasformazione del sindacato italiano secondo il modello europeo. Non sarà moderato e non rifiuterà le lotte dure, ma di queste lotte dure riesce sempre meno a determinare l'esito finale.

Anche per questi motivi la battaglia alla FIAT andava combattuta, perchè essa stava verificando positivamente come la lotta può rendere la condizione operaia elemento di unità, solidarietà, di identità tra culture, generazioni, esperienze profondamente diverse. La presenza dei giovani operai e delle donne in tutti i momenti di mobilitazione sta a testimoniare. E' possibile rimontare questa sconfitta? E' molto difficile. Comincia a passare nella testa della gente che esiste una oggettività della crisi, a cui bisogna sottostare. Un altro segnale pericolosissimo è quello venuto dalla FLM trentina che ha accettato i licenziamenti alla GRUNDING, dimostrando il divario oggi ancora esistente tra proposte sindacali e loro attuazione.

E le contrattazioni integrative, ancora in atto, portano, salvo qualche rara eccezione il segno della vicenda FIAT. Perciò ancora più difficile sarà passare su questioni come la riorganizzazione produttiva, gli investimenti, i piani di impresa e di settore, l'occupazione. Eppure proprio qui bisogna passare, perchè sono i terreni obbligati per ricucire le lacerazioni che si stanno aprendo tra classe operaia, impiegati e tecnici da un lato; giovani, donne masse meridionali dall'altro.

PENSIERI IN DISORDINE

DANZICA NON E' TORINO E

Finchè gli operai sono sui cancelli delle fabbriche polacche, tutto va bene.

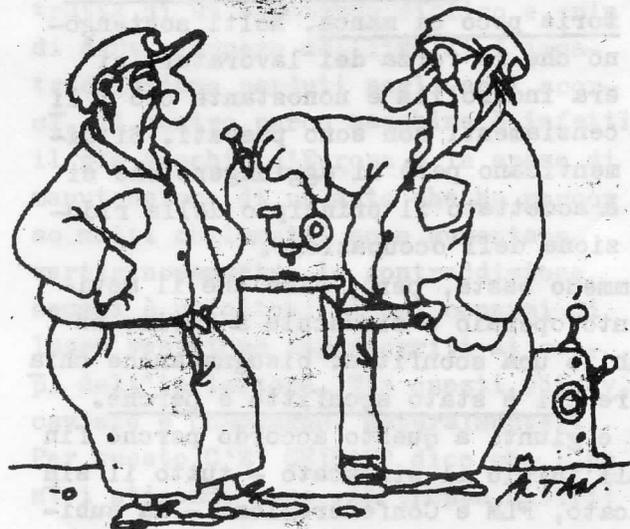
Lodi a non finire, soprattutto dai giornali moderati o decisamente conservatori. Ma se i cancelli sono a Torino, la musica cambia.

..... SINDROME GIAPPONESE

1 operaio FIAT produce 11 auto all'anno. 1 operaio TOYOTA, invece, 41 auto all'anno. Su questi dati la FIAT ha basato la sua campagna strumentale sulla produttività.

Agnelli non ha però detto che a Termini Imerese - fabbrica FIAT - l'operaio meridionale (notoriamente meno produttivo!) produce ben 43 auto all'anno. Come mai? Sia Termini Imerese che la Toyota sono fabbriche dove non si produce ma si fa montaggio e dunque Agnelli dovrebbe sapere che diversi sono tra le une e le altre i livelli di produttività. Se naturalmente non fosse affetto da Sindrome Giapponese !!!!!!!

AUTOGOL: DICE CHE DOBBIAMO MOSTRARGLI
UNO A ZERO DI SAPER PERDERE, SENO' SI
PER LORO. STUFANO E NON GIOCANO PIU'.



IMMUNI DAL VIRUS DELLA SOLIDARIETA'

Diciottomila capi: una bella cifra. Soprattutto se si tratta proprio di capi nel senso tradizionale. La FIAT ha infatti ancora la struttura "militare" dei tempi di Valletta. I capi (sergenti, tenenti, colonnelli) non hanno quasi mai altra funzione che quella di "tutori dell'ordine".

Per rinsaldare lo spirito di corpo la FIAT pubblica addirittura una rivista apposta per loro.

Si tratta di una "corporazione" che la FIAT cerca in tutti i modi di preservare dal "virus della solidarietà" che in questi anni ha colpito anche settori tradizionalmente lontani dal movimento operaio (si pensi ai poliziotti, giornalisti, magistrati, ecc.)

Ci fu un tempo in cui veramente i padro

ni della FIAT potevano contare su una "maggioranza silenziosa".

Essa segnava il clima anche all'esterno della fabbrica, si faceva sindacato, sia pure "giallo" (il SIDA, sindacato italiano dell'automobile).

La manifestazione dei "capi", oggi, dimostra che qualcosa è cambiato. Quando la FIAT stravincedeva, non aveva bisogno di portare in piazza la propria "maggioranza".

PIU' REALISTI DEL RE

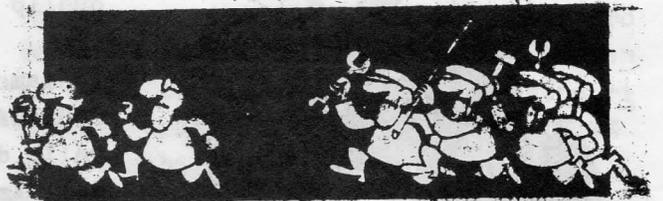
Domanda: quando mai la valutazione sul numero dei partecipanti ad una qualsiasi manifestazione è stata unanime su tutti i giornali?

Risposta: mai!

Questa volta, tuttavia, l'eccesso di zelo ha colpito tutti i mass-media (TG1 - TG2 - GR1 - GR2 - Repubblica - Corriere della Sera - Girno.....).

Quarantamila capi e operai, in piazza. Più realisti del re, perchè la voce del padrone (in questo caso la STAMPA) ha titolato TRENTAMILA.

Gli stessi "organizzatori" (quelli che, in contatto diretto con corso Marconi, hanno tutto predisposto, compreso i cartelli di protesta di un "naif" posticcio), riconoscono che la cifra sono state gonfiate e che, in ogni caso, il corteo stesso si è gonfiato mano con l'ingresso di "cittadini" di tendenza moderata che costituiscono la base delle "maggioranze silenziose".



LE "NOSTRE" RESPONSABILITA'

Altro è il discorso sulla responsabilità e i compiti del sindacato e della sinistra per evitare di lasciare o di ridare al padrone una "massa di manovra". Ma questo è un discorso "nostro". In certi settori è stato già fatto, mentre in altre situazioni o è stato fatto male o non è ancora iniziato.

"I capi sono lavoratori come gli altri"? Allora occorre modificare l'organizzazione gerarchica, fare in modo che le stratificazioni si basino su funzioni tecniche e non sulla contrapposizione frontale capo/delegato che trascina l'una e l'altra parte in un'inutile "guerriglia", terreno ideale per accumulare disagio e risentimento che rendono sempre più difficile una politica di "alleanze".



QUELLI CHE

FANNO IL GOVERNO

PARLAMENTO
NUOVO
VITA NUOVA:
DA DOMANI MI
FACCIO LA
RIGA IN MEZZO.



No, proprio non ce l'abbiamo fatta. Eppure, ve lo assicuriamo, ci abbiamo provato, ma come si fa a dire che questo governo è migliore di quello precedente ?

Vediamo, al posto di COSSIGA, FORLANI, ca vallo di razza (sic!) dell'Amintore, noto pittore e senatore nel tempo libero.

CRAXI al posto di CRAXI, anche lui ormai lanciato sulla strada del potere, con alleanze sempre più dubbie (PSDI) e programmi sempre più confusi, ma non è segretario di un partito operaio???

Si vede che c'è sfuggito qualche particolare in questi anni.

LONGO, finalmente al governo. Questo sì che è un gran partito di antiche tradizioni (dalla

Lockeed alle speculazioni sulle tombe a Napoli).

LA FAME NEL MONDO?
TI ASSICURO, MARCO,
SARA' GIA' UN GROSSO RISULTATO
RISOLVERE QUELLA NEL P.S.D.I.



I REPUBBLICANI restano come prima, tanto non danno fa stidio.

Boh, non per fare i pessi misti, ma qualcosa non ci convince, steremo a vedere.

